



10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



C A S T E L V E C C H I





Ippolito Edmondo Ferrario

Il libro nero
del collezionismo d'arte

Come coltivare in tutta sicurezza
una passione al tempo stesso nobile e redditizia

ISBN: 978-88-7615-569-7

I edizione: giugno 2011
© 2011 Alberto Castelvecchi Editore srl
Via Isonzo, 34
00198 Roma
Tel. 06.8412007 - fax 06.85865742
www.castelvecchieditore.com
info@castelvecchieditore.com
Cover: Sandokan Studio

C A S T E L V E C C H I

Alla memoria di Edmondo Sacerdoti

Nota dell'autore

La decisione di scrivere e pubblicare un libro di questo tipo è stata abbastanza sofferta.

A molti potrebbe apparire un po' come un tirarsi la zappa sui piedi in una sorta di pubblica autocastrazione del mestiere che ha iniziato mio nonno Edmondo Sacerdoti, aprendo la galleria d'arte in Via Sant'Andrea e rimanendoci per cinquant'anni. Le apparenze però ingannano.

Non è facile, dopo anni che si è a contatto con un certo tipo di ambiente lavorativo e avendo una grande passione per l'arte tramandata in famiglia da ben quattro generazioni, (il padre di mio nonno, Fernando Sacerdoti, era restauratore di dipinti in Via dei Bossi a Milano, poi venne Edmondo Sacerdoti, oggi siamo io e mia madre Daniela) uscire allo scoperto e raccontarne gli aspetti meno graditi. È mia intenzione farlo con un pizzico di ironia, anche perché certe situazioni sono degne del migliore teatro surrealista e vorrei che fossero più digeribili per chi le leggerà.

Molto spesso gli operatori del settore e i collezionisti soffrono di una sorta di sindrome di superiorità intellettuale verso chi non può permettersi di investire in arte o verso chi non è interessato a questo tipo di attività.

Ci sentiamo un po' come degli eletti, culturalmente elevati e in diritto di guardare dall'alto verso il basso chi di arte capisce poco.

Bene, è giunto il tempo di prendere a calci nel sedere chi è stato troppo a lungo su questo dorato piedistallo beandosi di uno status il più delle volte auto-acquisito magari con mechini sotterfugi.

È giunto il tempo di levare il siparietto sugli imbrogli, grandi o piccoli, sulle capre travestite da esperti, sugli intrallazzatori degni di un film di Totò, sulle varie trombonate di critici, galleristi e curatori di mostre.

Qui di seguito leggerete episodi tutti reali e in parte documentati, accaduti al sottoscritto o a persone di mia conoscenza. Alcuni vi stupiranno e magari vi divertiranno, altri vi lasceranno basiti.

Altri vi faranno scappare a gambe levate da questo ambiente, altri sortiranno l'effetto contrario e dopo la lettura del libro anche voi anelerete a entrare a far parte di questo «giro-ne» infernale fatto di collezionisti, mercanti, esperti e critici d'arte.

Ma soprattutto ho scritto queste pagine come una forma di catarsi personale, un po' per ripulirmi la coscienza da anni di rospi ingoiati a forza e un po' per far ingrigire ancora di più, fino a causarne anche la caduta repentina, i capelli dei collezionisti benpensanti con i quali ho a che fare ogni giorno...

L'Autore

Capitolo I

Il pericolo del falso

Occorre fare una breve premessa, in apparenza ovvia, ma necessaria, che probabilmente risulterà valida non solo per l'argomento che andremo a trattare, cioè il mondo del collezionismo d'arte, ma per molti altri tipi di collezionismo.

Quando un manufatto, di qualsivoglia natura e tipo, assume un certo valore e diventa oggetto di ricerca da parte dei collezionisti, corre quasi inevitabilmente il rischio di essere falsificato.

Il mestiere del «falsario», se mestiere vogliamo chiamarlo, credo che sia tra i più antichi e longevi del mondo.

A questa regola chiaramente non sfugge il mondo dell'arte, specie da quando il collezionismo da pura e semplice passione si è trasformato in una delle migliori forme di investimento nella quale in molti, anche pur senza nutrire una specifica passione, hanno creduto e tutt'ora credono.

Anzi, molti dei personaggi che investono in arte non ne capiscono un cazzo e tra i collezionisti e gli operatori potrei annoverare autentiche capre, insensibili al gusto e al vero senso dell'estetica. Insomma c'è gente che tratta quadri come se fossero patate o titoli di borsa. Ma di loro parlerò più avanti.

Io stesso devo ammettere che nel corso degli ultimi decenni ho assistito a un crescendo esponenziale dei valori di mercato di molti artisti e mi reputo soddisfatto di aver consigliato più che bene molti miei clienti che oggi si ritrovano in possesso di collezioni estremamente preziose. Ancora prima di me mio nonno Edmondo Sacerdoti ha creato numerose collezioni che oggi sono diventate per chi le possiede degli autentici tesori.

Ed è proprio nel momento in cui le quotazioni di un determinato oggetto salgono che il pericolo di incorrere nel «falso» aumenta pericolosamente.

Chi infatti si metterebbe a produrre copie di oggetti che non hanno alcun valore? Solo un fesso naturalmente!

Ma torniamo al mondo del collezionismo d'arte e più in particolare a quello della pittura, l'argomento centrale di questo libro, il mondo con il quale ho maggiore confidenza perché è quello con cui ho a che fare per lavoro.

Ecco che di fronte alla possibilità di facili, rapidi e ingenti guadagni nel mercato dell'arte sorge il problema dei falsi che grazie anche a sistematiche strategie vengono comprati e venduti alla stregua dei quadri autentici.

Vi starete chiedendo come si faccia quindi a riconoscere un quadro buono da una crosta.

Non è mia intenzione scrivere un libro sull'argomento, ma piuttosto vi rigiro la domanda, in modo più sottile e ambiguo: in che cosa si differenzia un quadro autentico da uno falso?

I profani a questo punto, giustamente, non possedendo un occhio «allenato» si dovrebbero rivolgere a chi se ne intende, ovvero a mercanti, galleristi, studiosi, considerato che dovrebbero essere loro gli esperti.

Bene, state attenti a chi vi affidate o sarete fottuti.

Per logica un quadro riprodotto su un libro, su di un catalogo, magari posto in vendita in un'asta internazionale o an-

cora appeso alle pareti di una galleria dovrebbe essere sicuramente autentico e garantito.

Più di una volta ho visto il «trombone» di turno, magari pure arrogante e supponente, che nel propormi il suo quadro mi elencava mostre e pubblicazioni come fossero il pedigree del cane anche se il quadro era palesemente una boiata pazzesca, una crosta confezionata ad arte che il collezionista elogiava alla stregua della Gioconda. Roba da mandarlo a una visita oculistica prima e a un corso di buone maniere poi.

Dietro la facciata per così dire dorata e di classe del mondo delle gallerie, delle aste, del collezionismo internazionale si celano a volte truffe da banda del buco che hanno davvero ben poco a che fare con parole quali autenticità, etica e morale.

Non mi sto riferendo all'immagine quasi romantica e bohémien del falsario che nascosto in una soffitta polverosa cercava di copiare l'opera di un qualche famoso pittore sforzandosi di avvicinarsi alla bellezza del soggetto originale come abbiamo visto in qualche pellicola cinematografica.

Di certo i falsari di quadri non si sono assolutamente estinti e la prova è data dai sequestri di quadri falsi che vengono portati a termine sistematicamente dalle forze dell'ordine durante inchieste relative a questo mondo. Naturalmente anche i moderni falsari si sono dovuti adattare alle esigenze del mercato e alla modernità e si sono specializzati non solo su un determinato pittore, ma anche su alcune specifiche tecniche sfruttando i progressi della tecnologia.

Quello che mi preme di spiattellare ai quattro venti è il sistema, mai fino ad oggi raccontato, che agisce nel mondo del collezionismo d'arte e che è in grado di mistificare il mercato, tramutando quadri autentici in falsi, o viceversa, creando a tavolino forme di investimento su opere false che non varrebbero nulla e così via.

Insomma una sorta di ricetta alchemica che farebbe cadere la barba anche a mago Merlino.

Un sistema che viene ancora oggi poco perseguito, e anzi proliferato indisturbato da anni, ormai consolidato nella coscienza di tutti noi operatori del settore (galleristi, case d'aste, collezionisti) dando vita a situazioni paradossali.

Leggete quello che segue...

Da Autentico a Falso: come una telefonata può condizionare i valori dell'arte

È difficile spiegare a un profano del mondo del collezionismo di opere d'arte alcuni inspiegabili meccanismi che possono innescarsi nel tempo su un qualsiasi dipinto, specie se prezioso e di pregio. Meccanismi che in alcuni casi possono portare all'abbattimento del valore di un quadro, da un giorno all'altro, in modo anche irrimediabile senza che il possessore dell'opera possa opporsi. Fortunatamente questi episodi non sono all'ordine del giorno, ma succede che si verifichino creando gravi danni economici sia al collezionista sia a chi opera onestamente nel mondo dell'arte come mercante o gallerista.

Cominceremo questo virtuale viaggio nel mondo del collezionismo d'arte con un episodio realmente accaduto a una persona di mia conoscenza, un cliente compratore di opere moderne che ereditò dal padre un bellissimo dipinto di un noto pittore dell'Ottocento italiano.

L'episodio potrà sembrare surreale nelle sue dinamiche, ma credetemi, è uno dei tanti che ho visto svolgendo la mia professione.

Il protagonista di questa vicenda è il ritratto di un'elegante dama dell'epoca; chiunque andasse in visita nella dimora milanese di questo collezionista rimaneva estasiato dalla qualità dell'opera che campeggiava nella grande sala da pranzo, accanto a un trumeau del Settecento veneziano. Il dipinto, per la sua importanza, era stato pubblicato a colori e a tutta pa-

gina nella monografia dedicata all'artista uscita parecchi anni prima, quando il padre aveva acquistato l'opera, ed era anche stato riprodotto su altre pubblicazioni dedicate alla pittura dell'Ottocento italiano.

Dunque si trattava di un quadro assolutamente autentico, in perfetto stato di conservazione e anche arcinoto a critici e storici dell'arte.

Mentre il mio cliente si godeva il suo dipinto, grato al padre che a suo tempo aveva fatto un acquisto certamente oculato e di gusto, contemporaneamente le quotazioni del pittore iniziavano a salire grazie ad alcune clamorose vendite in asta che permisero alle sue opere di raggiungere valori notevoli, quantificabili anche in alcune centinaia di migliaia di euro.

Il collezionista milanese non aveva che da rallegrarsi nel sapere che la firma di cui era in possesso era apprezzata e valutata in tutte le aste, italiane ed estere, segno che l'interesse per il «suo» pittore era più vivo che mai.

Beato nella consapevolezza che la sua tela valeva tanti bei soldoni, egli si gongolava di questo fatto cominciando a trascurare la bellezza dell'opera che di fronte alla stima con una cifra a cinque zeri poteva passare anche in secondo piano. Non voglio esagerare, ma credo che se al posto della dama avesse trovato il ritratto di una vecchia flaccida e sdentata, di ugual valore, la cosa non lo avrebbe turbato; forse non avrebbe più appeso l'opera in salotto, ma se la sarebbe comunque tenuta ben stretta.

Eppure da lì a poco la tela avrebbe subito un tracollo di valore che mai il nostro collezionista avrebbe immaginato, neppure nei suoi incubi peggiori.

Egli continuava a frequentare spesso i vernissage delle mostre, andava a visitare le numerose fiere antiquarie che si tenevano sia a Milano che in altre città della Lombardia; oltre a numerosi quadri, aveva ereditato dal padre anche la medesima passione che continuava a coltivare, preferendo la pittura moderna e contemporanea. Investiva soldi in arte, e reputava

il mercato un po' come la borsa dove puntare sui titoli più accreditati.

Un giorno venne a sapere, da un amico collezionista, che era stata recentemente pubblicata una nuova monografia dedicata all'autore del ritratto in suo possesso: decise che l'avrebbe comprata per arricchire ulteriormente la sua già fornitissima biblioteca d'arte.

Era naturalmente curioso di vedere questo nuovo libro ed era altrettanto convinto di trovare nella prestigiosa pubblicazione, firmata da un noto critico, anche il suo quadro.

Un sabato ebbe l'occasione di acquistare in libreria la monografia che l'amico gli aveva indicato.

Era sera quando il collezionista vi si dedicò con grande interesse; si mise in salotto dopo cena e iniziò a sfogliare il volume: ne apprezzò subito la veste grafica, i testi, le belle tavole a colori. La guardò dalla prima pagina all'ultima. Lo fece una, poi due, e infine tre volte.

Rimase perplesso nel non trovare alcuna traccia del dipinto in suo possesso.

Come poteva essere sfuggito all'autore del catalogo il suo quadro? Non era possibile, vista la fama di cui godeva l'autore e la sua preparazione.

Eppure la sua opera non veniva neppure citata. Dopo una momentanea perplessità, il collezionista lasciò perdere la questione. Forse il risotto alla milanese e la cazzuola lo avevano appesantito suggerendogli di coricarsi subito piuttosto che rimanere a scervellarsi su altre questioni fino a tarda ora. Così fece. Stordito dalla dose di trigliceridi, si assicurò un po', convinto che il suo quadro fosse indiscutibilmente autentico (e lo era!), pubblicato su vari libri, ereditato dal padre che era un attento e appassionato amante della pittura dell'Ottocento italiano. Dunque ci dormì sopra. Peccato però che il tarlo del dubbio gli si era ormai infilato in testa e da quel momento cominciò a lavorare...

Oscuri meccanismi

Passarono i giorni. L'amico che aveva suggerito al collezionista di comprare il libro andò a casa sua. Inevitabilmente i due andarono sull'argomento del ritratto di dama e l'amico gli domandò se aveva acquistato il nuovo catalogo generale. Lui disse di averlo fatto, ma che probabilmente, per una svista dell'autore, il suo quadro non era stato pubblicato.

Di questo però non voleva preoccuparsi, considerata la qualità del suo dipinto e il curriculum di tutto rispetto.

L'ospite si rabbuiò come uno scantinato senza luci né finestre, ma in quell'occasione preferì non dire nulla.

Mesi dopo il «nostro» collezionista ebbe modo di frequentare una nota casa d'aste milanese, in occasione di una vendita dove c'erano alcuni dipinti di suo interesse. Durante l'esposizione delle opere che da lì a due giorni sarebbero state vendute, conobbe il funzionario che si occupava di pittura italiana dell'Ottocento. Il collezionista prese informazioni su alcuni lotti in vendita e durante la conversazione fece cenno al ritratto di donna che possedeva. Il tarlo del dubbio ormai lo stava logorando e doveva confidarsi con chi lo poteva aiutare, pur cercando di mantenere una parvenza di serenità.

Il funzionario della casa d'aste gli chiese, secondo una logica avulsa e logorata tipica del mercato dell'arte, se il quadro fosse pubblicato e che storia avesse ancora prima di vederlo. Il collezionista gli elencò prontamente le pubblicazioni quasi fossero una sorta di medaglie acquisite sul campo di battaglia, seguite dalla storia del dipinto. Quando il funzionario però gli chiese se l'opera fosse riprodotta anche sulla nuova monografia dedicata all'artista, il collezionista rivelò che per una svista dello studio il suo quadro era stato dimenticato...

Il funzionario, trattenuta a stento una smorfia di disappunto come se gli avessero offerto una purga, gli suggerì di contattare il critico perché sarebbe stato opportuno avere una

sua expertise. Il collezionista iniziò a innervosirsi e a sudare freddo.

Si chiese a cosa mai sarebbe servito avere l'ennesima expertise quando il quadro in questione era assolutamente autentico.

Di fronte alle sue perplessità, il funzionario gli consigliò di ricredersi perché l'autore della recente monografia era l'attuale critico di riferimento per le opere di quel pittore e il suo giudizio era tenuto da tutti in gran considerazione.

Il collezionista si congedò dall'asettico funzionario con il proposito, poi represso, di prenderlo a pugni, e in seguito più pacificamente decise di non fare nulla e di lasciare il quadro appeso alla stessa parete alla quale il padre lo aveva messo quarant'anni prima.

Passò ancora del tempo. Il collezionista rivide il suo amico e parlarono come sempre con grande confidenza. Venne nuovamente a galla la questione del dipinto, alla stregua di un cadavere di cui l'assassino si sbarazza gettandolo nel fiume, e che prima o poi riemerge e finisce per farlo inchiodare dalla giustizia.

L'amico gli disse che il consiglio del funzionario era da ritenersi valido: l'expertise del nuovo critico avrebbe convalidato ulteriormente l'autenticità del dipinto.

Il collezionista stentava a credere alla paradossale situazione: per il solo fatto che il suo dipinto non fosse stato pubblicato sul nuovo catalogo dell'artista veniva in qualche modo messa in discussione la sua autenticità.

L'amico comprese benissimo il suo stato d'animo, ma sul momento, oltre a suggerirgli di prendere una pasticca per digerire il boccone amaro, non poté fare altro che offrirsi come intermediario fra il collezionista e il critico: gli sarebbe bastata intanto una fotografia del quadro da sottoporre a una prima analisi. Si sarebbe sobbarcato lui l'onere di tutto per fargli avere l'expertise. Capiva che per l'amico era difficile accettare questi oscuri meccanismi secondo i quali un critico nuovo può in

qualche modo mettere in discussione il lavoro di catalogazione di coloro che lo hanno preceduto. E forse temeva che l'amico, vedendosi «bocciare» il quadro spaccasse la tela in testa al critico, azione energica e un po' violenta, ma neppure così esecrabile alla luce di come sarebbero poi andati i fatti.

L'amara sorpresa

L'amico fece pervenire al famigerato critico di turno la foto del dipinto con tutte le informazioni ad esso relative. Gli spedì una lettera anche un po' da leccaculo, per guadagnare un po' di vantaggio, nella quale gli chiedeva di poter avere una sua autentica del dipinto, mettendosi poi a sua disposizione per vederlo dal vivo.

Nessun critico che si rispetti emette giudizi o studia i quadri senza esaminarli dal vivo. Il nostro però, sfortunatamente, rientrava nella categoria di quelli a cui basta vedere una foto per emettere un giudizio, alla stregua dei sensitivi alla ricerca delle persone scomparse.

Dopo circa una settimana l'amico del collezionista ebbe il primo colloquio telefonico con il critico. Primo e ultimo.

Il critico, con poche e stringate parole, gli annunciò in modo inequivocabile e inappellabile, considerandosi infallibile e naturalmente persona onesta e professionale, che il quadro non era attribuibile in alcun modo all'artista e che non lo aveva inserito nel catalogo volutamente.

Questo fu il giudizio, emesso al telefono, senza aver mai visto il dipinto.

L'amico del collezionista si sentì sprofondare. Con quali parole avrebbe mai potuto riferire la feroce notizia?

Il quadro a questo punto risultava irrimediabilmente «bocciato», cioè ritenuto un falso. In quel momento anche il suo valore veniva praticamente azzerato!

Il sabato successivo l'amico raggiunse il collezionista a casa per comunicargli dal vivo la brutta notizia. Gli riportò, con un certo imbarazzo, la telefonata avuta col critico. Il collezionista rimase come pietrificato.

Come poteva essere? Chi era costui che guardando una foto si era permesso di giudicare non autentico il suo quadro?

Si sentì come la vittima di una cospirazione di un film di controspionaggio. L'amico cercò in qualche modo di consolarlo poiché non era la prima volta che un fatto simile accadeva nel mondo dell'arte: quella dei nuovi critici d'arte che disconoscono parte del lavoro dei critici precedenti è ormai una moda che affligge l'arte. Parole queste che sortirono solo il doppio dell'incazzatura.

Il collezionista non voleva crederci.

Era furente ed esterrefatto. Giurò a se stesso che mai più in vita sua avrebbe comprato in vita sua un dipinto. Nei giorni successivi non si diede pace. Interpellò molte case d'asta, gallerie che conosceva di fama, proponendo il suo quadro per un'eventuale vendita, ma tutti, come dei congiurati, gli chiedevano se il quadro era stato archiviato dal nuovo critico. Alla sua risposta negativa lo evitavano quasi fosse un appestato.

Arrivato a quel punto prese in considerazione l'idea di percorrere le vie legali. Ne parlò all'amico, tra l'altro avvocato di professione, che gli disse che un intervento di questo tipo non sarebbe servito e che il mercato seguiva purtroppo queste logiche: bastava un giudizio, emesso anche con leggerezza e in molti casi addirittura non confermato neppure per iscritto, per capovolgere un valore.

La vicenda volse al termine poco tempo dopo.

Il collezionista dopo un anno si separò dalla moglie e si risposò con la giovanissima badante ucraina della suocera. La separazione non fu tra le più serene: il collezionista, oltre a scegliersi una compagna più giovane, pensò di infinocchiare la moglie alla quale non aveva mai rivelato la vicenda del dipinto.

La donna, impegnata nel marketing aziendale e nella comunicazione, non si era mai interessata d'arte e nel momento in cui il marito le disse che le avrebbe lasciato l'opera incriminata non fece obiezioni. Solo anni dopo scoprì l'arcano che stava dietro alla generosità del marito.

Dovendo acquistare un appartamento al mare, la donna decise di alienare alcuni quadri, tra cui la bellissima dama viennese. Interpellò una casa d'aste i cui funzionari si presentarono a casa per peritare i quadri e darle un'indicazione di valori.

La moglie sapeva che uno dei quadri più preziosi era quel ritratto di donna che stava nella sala da pranzo. I funzionari, dopo aver constatato che il dipinto non era stato incluso nell'ultimo aggiornato catalogo generale del pittore, lo stimarono su per giù 20mila euro.

Niente rispetto ai 150mila o 200mila euro che la tela avrebbe potuto valere se avesse avuto la tanto agoniata expertise.

La donna venne a conoscenza così di tutto il meccanismo «perverso» che qualche anno prima suo marito aveva appreso e di cui non aveva mai voluto parlare alla moglie.

Il quadro venne così messo in asta e fu venduto per una cifra irrisoria rispetto al suo valore originale. Con la cifra realizzata la moglie avrebbe sì e no potuto acquistare un box a Cinisello Balsamo.

Al di là della vicenda matrimoniale, il vero nodo della questione è questo: vi pare normale che nel giro di una telefonata un vostro bene subisca un tracollo di valore senza nessuna spiegazione valida?

Il vero dramma è che quello che ho appena descritto non rappresenta un caso isolato, ma nel corso degli anni ho assistito a molte situazioni simili, se non peggiori. Qualche volta pure io ne sono rimasto vittima. Vi invito a continuare la lettura e a fare attenzione a tutte le dinamiche che possono scatenarsi quando ci troviamo di fronte a un'opera pittorica di un certo valore.